

Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

Manuscripta politica - Cod. Durlach 164

[S.l.], [16. Jahrh.]

Instructio portata da Monsig. [...] Accius [...] 1550. Julius Papa tertius

[urn:nbn:de:bsz:31-102924](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:31-102924)

Institutione portata da Monsig^o Eghino Accius,
 couo Sifontino, destinato Nuncio al Imper.,
 etore, quale partj al primo d' Luglio 1550.

Julius Papa tertius.

Non s' bora da marauigliare la macità sua della tar-
 daria nostra, attesa la nostra indispotione di podagra
 e di chiragra con maggior dolore e molestia del solito.
 Diecti che dal canto nostro s' osserua quanto fu promesso
 da noi con l' ambasceria di Don Pietro di Toledo, d' Sa-
 uer sempre a procedere con s' m^{ta} puramente e con og-
 ni confidenza, apertamente senza alcun artificio, et
 che per sapere noi quanto in q^a parte l' ministri
 possino male e bene, haue mo mandato uoi come
 persona d' integrità et fede e candida a noi cog-
 nita, e che per uolemo essere sempre tenuti di tutto
 quello che l' sarà da noi detto o scritto d' altri, et
 quantunque haue mo la medesima buona opinione
 di Monsig^o di Fano, ci è parso nondimeno expediente
 che S. M^{ta} intenda la mente nostra, massimamente
 nelle occasioni ch' al presente occorrono, da huomo con-
 firmato da bocca nostra, più presto, che da uno, il
 quale fosse necessario d' informarlo per lettere. Tro-
 uamo finalmente una buona temperatura, ch' egli
 stia qui appresso di noi, come informato dell' cose
 della. et uoi appresso di S. M^{ta} come informato dell' cose
 di qua. Si è hauuto ancora consideratione alle
 fatiche durate sin qui da Monsig^o di Fano, parendo
 hor mai honesto, d' ritirarlo in questo aere, men z-
 gido e farli quelle cure che meritano le rare

Zi.

qualità sue. Laqual considerazione è conuenuto &
conuenne l'hauer similmente, uerso Monsig^r di Vers,
na. quediandosi massimamente opportunitissima la
presenza sua in quella città & chiesa tanto nobile
per l'Germania, che non saltar nelle città circonuicine
et non trouandosi ch'el ritorno suo habbia da pigliar
dicare alla commissione vostra, come portando uoi
breue nostra particolare, che l'autorità rimanghi
in uoi & Monsig^r di Fano è parte. Et auuicinan-
dosi, (come speriamo in Dio) il tempo di riunir
re il concilio & cauarne il desiderato frutto, & non
essendo nessun altro punto da trattare al presente tra
sua M^{te} Ces^a & noi che questo del concilio, uolemo,
che con tutto il uostro sapere la facciate capace della
presentia del animo nostro in proseguirlo & con-
durlo al debito fine, per auanzo della religione chri-
stiana, disonoratione della consuetudine nostra, per far
officio di buono Pontefice, conoscendo anchora più
deuoto il commodo che ne può risultare alla M^{te} S.
dell'Imperio. Uolemo finalmente che la fac-
ciate capace, che non l'hauemo mai detto ni sogna-
to di uoler patto ne capitulatione alcuna per
conto del concilio, chiunque ni habbi parlato & soste-
nuto come è comparso per le nostre commissioni &
intentioni. Verò è che ni permugio ni quel gior-
no dell'assunzione nostra parlando con qualche
Cardinale o personaggio ^{anno} dicemmo, che l'Imperatore
sara molto ben contento del Ponteficato nostro &
sarebbe congiunto con noi, risoluta una cosa sola, cioè

del Re Christo
missimo &

quella del Concilio. Noi rispondimmo allora per mo-
do di ragionamenti apertamente e ingenuamente
come siamo soliti, che in questo saremo molto d'accordo,
con tutto, che si caminasse verso di noi, con quella
sincerità, che noi caminavamo verso la M^{ta} sua, e
che presto in pochi paroli ci consentavamo insieme
tutte le volte, che il Concilio habbia di fare, per conser-
vatione et essaltatione della fede nostra Catt^a et
confusione de gli heretici, e etiam per favori et bene-
ficio di S. M^{ta} e di stati suoi, e non per disfavori
di questa sede, la quale teniamo per certo, come
tenemo che S. M^{ta} habbia da proteggere sempre, come
la sua propria casa. Da questi ragionamenti non
privati, ha forse arguito mettamente qualcuno,
che noi pensassimo di patteggiare, non conoscen-
do egli, quello sia il concilio, ne qual sia la potestà
nostra, come conoscemo noi. Annon è vero che
per ragione dicimmo, che occorrevano alcune con-
siderationi, le quali al suo tempo l'habbiamo facto
intendere a sua M^{ta}, non per porre impedimento
alla persequitione del concilio, ma perche si tog-
liessero via, con la buona intelligenza di S. M^{ta} Ino.,
stra in questa causa. Le quali considerationi che all-
hora occorrevano e di poi sono state proposte nella
congregatione delli Reverendissimi de' prelati, sono queste.
La prima dell'assistenza e intervento[#] delli Vescovi,
ui e prelati del suo regno, accioche doue cechiamo
di riuiperare quelli che sono perduti, non perdessi-
mo quelli che habbiamo, e del concilio generale.

del Re Christia-
nissimo e #

non facesse maggior ne migliore effetto che parto-
rire un concilio nazionale. Olti che senza l'assisten-
za di quel Re e senza l'interventione di qualche
prelato di quella natione, il concilio hauebbe poca
reputatione, massime appresso di quelli, che non
hanno troppo grato il nome del concilio: Come se
n'è veduta esperienza per il passato. In questa
difficultà, non uedemo altro rimedio, se non
ch' il Re si faccia sapere che nel concilio s'attende-
ra alla purificatione di regni e reformatione
di costumi, et non si trattara dell' cose pertinen-
ti all' statj e dominiij, ne di privileggi partisola-
ri, che sono stati concessi all' Re di Francia, nel
qual caso non bisogna che l' Imp^{er} et noi c'ingami-
amo, et però bisogna confessare ch' il luogo di Trento
sarebbe troppo confidente alla M^{te} sua: Assicura-
to ch' il Re sia di questo paese, non uedemo che possa
negare l'assistenza sua e di suoi prelati.

La seconda consideratione è della povertà di questa
sede, essausta e carica di debiti e medesimamente
di Prelati Italiani, i quali abborriscono il luogo di
Trento, ne possono sostenere la spesa ordinaria esser,
do tutti poveri, e noi potemo male sovvenirgli, ne
potemo anchora longamente sostenere la spesa
de' legati, ne di molti straordinarij che porta seco
il concilio. Et però conuenia di calcolare bene il
tempo, così di cominciare come di procedere
auanti, che non si spenda un' hora m^{il} ma no,

perche non facilmente potremo rimediare, che i prela-
 ti Italiani non discessero subito. (Et l'esperienza del
 passato ci l'insegna). Altri che s'ha daaueri conside-
 ratione alla dignità della sede Apostolica, laqual non è
 bene che tenga suoi legati in quelli luoghi senza far
 frutto. Però appartenerà alla prudenza della M^{te}
 Ces^a, conforma quello che ci ha fatto intendere, sopra
 ciò d'assicurarsi bene, prima che uenghi all'atto,
 dell'infessione e obediencia così di Cattolici come di
 protestanti, e etiam stabilito di nuouo in questa dic-
 ta con obligar la Germania all'osservanza del con-
 cilio, con i mandati autentici della Torre. Et di più
 far patto, quanto sarà spediendi e fruttuoso che lei e
 la dieta insieme s'obligassero all'esecuzione del detto
 concilio, acciò che la fatica, spesa e opera non hauesse
 in alcun caso essere uana e derisa, e si togliesse per
 questa uia ogni speranza a quelli che per auentura
 pensassero darli d'arbitrio. Et questo capo della com-
 missione di Germani, è stato il principal fondamē-
 to, con il qual si sono mossi i Romi Cardinali della
 congregazione, a consentire che il concilio si proseguis-
 ca in Trento. Officio uostro sarà dichiararui bene,
 con S. M^{te} etiam non ricercata e farui mostrar tutto
 quello, che ha sopra a questo, acciò che tanto più poi
 ci ne potremo ualere, per far star quieti, non solo
 gli inimici, ma anco li prelati, circa l'auer à tor-
 nar a Trento, la stanza di quale, rimosso questo
 soggetto sapete quanto è exosa e tenuta in commo dis-

per ogni uno. Non si amo adesso in quelle termini,
che eravamo quando s'andò a Trento la prima volta
allora bisognava di putare il Concilio per conto di
Germani per chiarire la contumacia loro e honesta-
re l'essecutione delle armi: questa causa cessa d'
presente. Se si dichiararano di non voler venire
la M^{ta} sua ha da seguire la via della forza e
adoperar quelli rimedij che li pareranno inonda
bisogno di concilio per farvi venire i contumaci.
Volendo venire, s'ha da tirare manzi con l'aiu-
to di Dio e spedirsi quanto piu presto si potrà, e
mosse le cavillationi et calummie.

La terza consideratione è circa le dichiarazioni et
determinazioni et decreti nella materia di dogmi
già fatti nel concilio di Trento, et negli altri concilij
passati: in che modo i protestanti comparando
dovessero essere auditi.

La quarta consideratione riguarda l'autorità
nostra et della sede Apostolica in concilio e fuori
di concilio, a noi data immediate da Dio, con-
fidiamo e tenemo per certo che la buona volon-
ta di S. M^{ta} verso di noi habbia d'essere recipro-
ca, che come noi prontamente venimo a far
commodo e fauore alla M^{ta} sua e dell'Imperio
suo, di metter il Concilio in un luogo tanto a
suo proposito, così la M^{ta} sua per quanto ap-

pazienza a lei uorra che di questa nostra smazita
 Or galita non habbiamo da ri portare carico, ma quan-
 do pur per poco zelo, o poca illuminatione d'ammo
 schismatico di qualche duno che fosse nel concilio,
 si tentasse altrimenti, o con cauillatione o calumia,
 me si cercasse di fermilo sospeso a mal effetto. S.
 Ma non s'auerebbe da marauigliare, si come in
 ogni altro caso si troua reo costante et ferma essi
 in questo usassimo quelli rimedij che ci occorressi
 no per conseruatione e difensione della auctorita
 e potesta nostra. Et basta di quello che occori al prete.
 In reliquis uoi auisate noi o noi uoi di quello
 che accadera. Roma apud S. Petrum sub annulo
 piscatoris 20 Junij 1550 Pontificatus nostri anno
 primo.

Locus annuli

3.
 Aggiunta particolare alla sopra detta
 instructione.

Hieronymus Episcopus Imolensis.

Desiderosi della conseruatione della paci et quiete d'
 Italia, di nostra commissione pregate il Commenda-
 tore maggiore d'Alcantara di dire al Imperatore
 che quando a S. Ma occorresse qualche uca di poter
 accomodare le cose di Praxina, si trouarebbe spo-
 gliati gliati di passione, e di spalti di conuenire in
 ogni buono appuntamento che si potesse far con bo-
 noue nostra e della sede Apostolica. Et perche Don
 Diego Bauendo ne secondo diceua Bauendo lettere di S.
 Ma non e uenuto con noi in altro particolare, sopra

di ciò stando solamente in parole generali et sul darci conto di
raggiamenti passati, da quali non si uede poter gerare
chusioni alcuna, et la natura et consuetudine nostra è di
trattarsi sempre ingenuamente e apertamente, con chi si
sia, non usavamo con S. M^a reservatione in apper l'anno
mo, delle medesime che a noi occorrebbe, che per hora si
fusse pigliar in q^a cosa, et è q^o. Che per supportare la diffi-
ta dal canto di S. M^a per quello se ueduto, fin a qui, di
costituire Piacenza et l'impossibilita' del canto nostro di
consentire in appuntamento alcuno, qual si potesse in-
terpretare, ch'hauesse spatio d'alcuna natione, non uediamo
altro modo, se non che tra S. M^a e noi, ci fermasse una
tolleranza, con le dichiarazioni infrascripte, cioè che in
tutto si cessasse le offese duna parte et l'altra et non si
potesse innouare dal canto di S. M^a uerso Parma, ne dal
canto della Chiesa et del Duca uerso Piacenza, se per
per un tempo ragionevole non fosse disdotta la tolleranza
et si leuassero le guardie et soldati dalle frontiere
de' di Parma restassero liberi li suoi castelli, territorio
Contado et distretto come haueua prima et così reciprocamente
restassero i suoi a Piacenza. Ch'al Duca
Ottauio si disse per S. M^a un assegnamento d'entrate
certa con la qual potesse honoratamente supplire alla
sustentatione di se stesso, della consorte et de' figliuoli, et
uendendosi consideratione, se non a tutto quello che potesse
fructuar Piacenza, almeno quello farisse bonedo a S. M^a
et a noi. Ne a q^o pensiamo che S. M^a s'hauesse da uendere
molto difficile, quando nel resto si conuenisse, perche oltre
al'altre Re del suo, et pietà uerso il genero suo, et per
noi per la notitia quale habbiamo delle cose di Piacenza a
tempo della nostra legatione credimo fermi che le uale le ge-
nuerarie quella città possa uendere fructo notabiliss^o. Da
in Palatio nro Apost^o die prima Julij Anno.

Locus Armuli

Hieronymus Ep^s Imolinus

2 bog

Instructione data a Monsig^r d'Imola mandato
mentis da Giulio III Pont. all' Imperatore
Carlo V. l'ultimo di Marzo 1551.

Julius Papa tertius.

Perche nessuna cosa e piu contraria alla nostra natura
diela simelatione, laqual habbiamo abborrito sempre
l'essoradio vostro sara mi confirmare e fare non solo
certa ma certissima S. M^{ta}, della candida 22a dill'
animo nostro e che hauemo giudicato e giudicheremo
sempre realmente senza alcun artificio con la pu-
ra uerita' in bocca, dando il si per il si e il non per
il non, come dal primo giorno dill'assuntion nostra
facemmo intendere a sua M^{ta} per Don Pedro di
Tokedo. Fatta g^a prefazione direte che mi concla-
ue antiuedimmo e idicauamo pubblicamente a
chi uoleua intendere, che quelli Cardinali Francesij
uocchi e semiuici, non erano stati mandati a me-
do mi uicino per zelo et carita publica, ma per
fare un Papa, ch' hauesse di secundare le uoglie lo-
ro, d'inguietare l'stati d'Italia, come si poteva
uedere et credere, ch' hauebbe fatto il Card^{le}
Ridolfi morto, di qualcun altro uiuo non sene
parla. Et con questa magnatione e persuasione
nasha commettermo al Commendatore Don Luigi
d'Aucla che essortasse S. M^{ta} da parte nostra a iughar

22.

qualche buon appuntamento, circa le cose di Brauza
et di Parma. perche non uideuamo, che per a brauza
et con altre ocrasioni si potesse perturbare meglio la pa-
ce di Italia, laquale doueua esser a cuore alla M^{ta} sua
da noi, non solo durante la uita nostra, ma ancora
di poi. Et che ci trouarbbe disposto ad ogni partito ragio-
neuole et spogliati di quella passione che uerisimil-
mente si poteua suspicare, che fosse nel anticessor no-
stro. Il medesimo officio è stato fatto da noi più uolte
con Don Diego, con dirli apertamente, che se pure S. M^{ta}
hauua desiderio di hauere Parma, aspettasse la maturi-
tà del tempo a parlarne, come sarebbe stato bisogno,
poi che le cose della religione et delli disobedienti in
Germania et di Piemonte, haueuano preso qualche
buona forma, ouero fosse in uita qualche ocrasione
a S. M^{ta}. Da noi d'abbocarsi insieme, che hora per con-
scienza et per honore et per fuggir l'odio et gli uillaggi
mitressati nelli stati di Italia non poteuamo dar uolte
a tal ragionamento et ci duote che la gelosia et sol-
licitudine nostra, causata dal desiderio della pace,
et del ben publico sia stata mitinterpretata, che proce-
desse dalla affectione nostra uerso casa Farnese, o
dalla uoglia grande d'essonerargli dalla spesa della
custodia di Parma. Vedendo noi questi quattro fra-
telli giouani, Farnesi, misperiti, privati di buon con-
siglio, per se stessi, con mali consultori agresso, dispe-
rati in tutto della gratia di S. M^{ta}, nemici capitali

di Don Ferrante, diffidenti di Don Diego, sarebbe trop-
 po lungo il narrare le diligenze usate per noi, quando
 con buone parole, buone speranze e buone promissioni
 quando con minaccie per contenerli in officio, non
 perdonando a spesa, di uoci uiva e di carri: le qua-
 li diligenze a voi sono notissime, ne hauemo potuto
 far più, per non esser stato Ottauio in luogo, che
 li hauemmo potuto far mettere le mani adosso, et
 il Cardinale Farnese di scolarsi sopra di lui, ben-
 che credimo che tutti quattro fratelli, almeno tre
 cioè, Farnese, Ottauio et Horatio, siano pazimenti
 principali. Come prima hauemmo odore di
 quella pratica con Francia, uenimmo in opinione
 che non fosse torcitore, come qualcuno sospicaua
 ma che facessimo da douero, e si potesse infettare
 per l'impetuosità di Francesi nelle prime promissioni,
 ni e per il poco discorso e poco giudicio d'essi Far-
 nesi, per li consultori loro appassionati e massima-
 mente nell'ambitione del papato e per trouarsi
 le cose loro pruate, mal incaminate, con molti debi-
 ti adosso e piene di disordine. e per pensare noi
 che Horatio, come più astretto de gli altri, potesse
 di questa pratica far industria, per haue la figliuola,
 la di lei e assicurarsi del regresso, che potrebbe
 haueuer haueuto Ottauio, sopra lo stato patrimoniale
 Et pero non lasciammo da un canto di minaccia,
 re essi Francesi, per destorgli da questa pratica

dignendosi l'inferno, e la perdita di tutti li stati lo-
ro temporali et spirituali; et dall'altro metterli in spe-
ranza di poter accommodar meglio le cose con S. M^{te}
cesarea. et dignificarli il paradiso, e mostrarli che
da S. M^{te} da noi quentamente potevano sperare che
ogni cosa sarebbe lucrato e mela. Et così concertata-
mente col Card^{le} Farnese, fu da noi spedito il Vescovo da
Fano, credendo che in pochi giorni e assai prima che
fosse uenuta alcuna resolutione da Franca. si po-
tesse hauer sperata risposta da S. M^{te} Ces^a. La mala
sorte ha uoluto ch' il Vescovo si sia ammalato per stra-
da. pocho discosto da Roma e non habbiamo mai hau-
uto nouella alcuna di lui, se non da duoi giorni in-
qua. il che ha causato, che q^a pratica si sia precipita-
ta doue al presente si feroua. Oltre quelli uff^{ij}
cui fatti per noi con li Farnesi e risposta negatiua da-
ta da noi qui risolutamente e gagliardamente all'
Amb^{te} Francese, quando ci ne parlo dalla parte del
Re, uolemmo anchora sodisfarci di seruire al nostro
montio una lettera distesa, per la qual hauesse da
chiarir: esso Re della uolonta nostra. ne hebbe una
risposta Francese, brusca, insolente e imper tinente,
della qual pero hauemmo tenuto quel poco conto che
merita. Arriuo di poi qui un altro giouane, chia-
mato Scipione, medico, come dicono, dal Re à
Tbecmes suo nouo Amb^{te}, qual non è anchora giua-
to in Roma et esso Scipione è andato ad incontrarlo.

S'intende che si ha d'essortare a consentire che la pratica
 uada manchi con Ottauio, con allegare molte ragioni
 che essi confa al beneficio publico d'Italia e dello stato
 nostro ecclesiastico, per contrapesare in qualche parte
 la potenza dell'Imperio che non consentendo noi, la prat-
 tica s'habbia nondimeno a tirare manchi. S'intende
 che brauano, che il Re uerna ni Cramont che moue
 la Suedezij, il Turco e tutto il mondo per difender
 Parma, e mantenerla per la Chiesa. O grand'amore,
 uolizza. Venghino pur Thermes et Scapione per li
 bati e d'ichino quel che uogliamo, che si li dara ris-
 posta uirile e degna della temerita loro. Oltra
 di questo si sa anchora che il Re ha scritto una lette-
 ra publica, a tutti i Vescouii del regno di Francia,
 che habbino d'andar alle lor chiese per sei mesi e
 fare processioni e mettersi all'ordine per far un
 concilio nazionale a beneficio della chiesa Galli-
 cana, credendosi di metterci paura, e farci con-
 descendere alle loro inordinati appetiti e noi per
 questo habbiamo cresciuto d'animo e pensamo di
 mostrarli che singamano all'grosso.

Stando le cose in questi termini e pare bene d'es-
 pedirli alla M^{ta} sua Ces^a. per dichiararli l'animo
 nostro e intendere quello di S. M^{ta}. L'animo
 nostro e di correr fortuna con la M^{ta} S. Ventra-
 re nella medesima nave con quella, non per
 odio o per amore o per timore ne finalmente per
 affetto alcun humano ma perche uedemo la causa

nostra esser congronta con S. M^{te} Ces^a, in tutti li affari
et massimamente in quelli della religione, et così ci
promettiamo dalla M^{te} sua buona corrispondenza.
Le considerationi che per una parte et per l'altra ci
occorrono sono molte.

Il cominciare una guerra senza i podestà di S. M^{te}
et nostra, ma non il firmarla.

Non sapemo come metter conto d'attaccare questo fuoco
in Italia hora, che le cose di Germania, non sono ancora
stabilite.

Non sapemo come S. M^{te} possa entrare in questa guerra
dal canto di qua, la qual spesa potrebbe esser magi-
giore di quella che pensiamo.

Dubitamo che muovendosi guerra in questa parte d'
Italia, ci possa dar un gran travolto al Concilio.

Tememo questi nuovi apparati, quali si dice che fa
il Turco per mare, et la confederazione che ha con Fran-
cesi. Quali si uede, che hanno condotto il priore di Lom-
bardia con le sue quattro galere. Et si può suspicarsi che
l'armata del Re et del Turco si possono congiungere in-
sieme, poiché li Francesi non solo non hanno erubesci-
to di questa confederazione, ma sene gloriano:
li nostri luoghi marittimi sono deboli. La sed. Apost^{ca}
si troua in debolita da Papa Paolo III^o di 500
scudi, oltre l'alienationi di tutte le sue entrate. Dall'
altro canto ci pare grandissima uergogna dell'Impe^{re}

et nostra e' d'permioso essemplio in perpetuo che un
 uil uerme (a' comparatione nostra) qual e' Ottauio
 si sia posto nel gagliardo con li spalli di Franza con-
 tra S. M^{ta} Ces^a e noi e la sed. Apost^{ca} in un medesi-
 mo tempo. d' spezzando il commandamento, che
 li habbiamo fatto sotto pena di rebellion e spua-
 trioni de feudi. Dueti anchora a S. M^{ta} perche non
 si pensi, che li Francesi siano entrati in quel ballo
 per altro fine che per disturbare et in quietare le cose
 di S. M^{ta} in Italia.

Hauemo opinione che S. M^{ta} si ricordi d' quanto
 momento possa essere in tutti l' tempi, che li Fran-
 cesi mettino lo stato di Milano in mezo di Cra-
 monte e d' una citta qual e' Parma.

Crediamo che a' sua M^{ta} parra duro d' sopporta-
 re questa in quietia, come a' noi parera durissimo.
 Quando s' habbia da fare impresa, bisognera oltre
 le consid'rationi della commodita o incommodi-
 ta, nella qual si troua S. M^{ta} esaminare il tempo
 che si hauesse da muouere per ufedienti, d' non
 lasciar fare alli Parmigiani questo racolto. Dall'
 altro canto quando S. M^{ta} non si trouasse in ordi-
 ne per non li scuiare l' imprese di maggiori in ior-
 tanta, come forse desiderano li Francesi et e' for-
 si loro principal intentione, in q^o motiuo s' haue-
 ra da esaminare se fosse bene di lasciar scorre-
 re il tempo d' simulando e' elando buone parole
 e' ordinare tra tanto tutto quello che bisognasse

per questa spedizione. In quel mezzo potrebbe il Re Franc,
cossi della grossa spesa che gli conuerua fare e uenire
mi fastidio l'uno con l'altro.

Tutto questo si dice perche la reductione d'Ottaui si tiene
horzua per desperata. per gli andamenti che si uedono e
per quello ch'ogni un crede e giudica.

La conclusione ^{sia} quella che e detta di sopra che noi conui-
uimo all'gramenti fortuna con S. M^{ta} e intendiemo
g^o fatto secondo che sara miso da lei. come quella che
ha piena intelligenza delle cose di stat^o e di guerra,
et ha il sapere e potere. La d^omo che in qualunque
resolutione hauea per raccomandato l'honor nostro
e di questa santa sede.

Sopra tutto i' ha d'essaminare e risolvere il giorno
determinatamente della rassumptione del Concilio
e se fosse expediente di prolungarlo sino a Settembre,
per lasciare di sommi re la fama, che horza si troua
in Italia. la qual genera tanta difficulta nella mente
de' prelati, che al barbone non si metteranno in via,
et per uedere qualche esito di questi mouimenti i'
trouarci tra tanto liberi e non hauea a giostare
a chiusi occhi con quel concilio nazionale. Pur del
tutto ci rimettimo alla M^{ta} sua, la qual sa in qua,
si puo d'acqua si e trouoi con Lutterani, e con,
uimo alla prudenza sua di mirar bene prima
che ci mettiamo in mare, doue questa barca possa
capitare e pigliar porto, per non metter in campo,
messo l'honor di S. M^{ta} e nostro e della sedi Apost^o

della Chiesa universale e di ricevere qualche smac,
 cattura. potendosi per g^a andata in Francia dall'Am^bre
 Francese mandato dal Turco con estrema diligenza
 dubitare di perturbatione et sollicitatione d'ogni ban,
 da che potriamo. Dio illumini S. M^{ta} (es^a a pigliare
 quello midri^o che sarà migliore per l'afflitta Chic,
 sa sua Cr^{is}tiana, si come noi far^o ora
 tione continuamente, perche la fortuna nostra s'ada
 essere in tutto congruente con quella di S. M^{ta}. Il
 solo supplica la prudenza vostra, ricordandovi dal
 presto ritorno vostro e di dar^e avviso subito per un
 corriere espresso al Cardinale Crescentio in Bologna
 e a noi sopra la resolutione del giorno della resolutio^{ne}
 ne del Concilio, accioche egli si possa metter^e in via
 et noi spedire il mandato in persona sua et di
 presidenti. Et advertite che le audienze con S.
 M^{ta} siano da solo a solo, accioche possiate piu miⁿ
 utamente et senza alcun rispetto di scorrere et
 esaminare tutte le difficulta che occorressino, saⁿ
 sendo voi in tutti li particolari qual sia la mente
 nostra, non vorremo che sia palese ad altri che a
 S. M^{ta}. Ricordatevi di dir^e a S. M^{ta} che quanto
 piu presto pigliara resolutione alle cose di Piombino
 tanto sarà meglio et che noi non havemo per la
 via del mare maggior gelosia, dubitando ch'el
 Duca di Capua e g^o di Lombardia vi possino ha^{ve}
 vere qualche in^{te}lligenza, con quel S^r Castellano
 e suoi fautori che ha dal canto di qua.

Julius Canarius.

Instructione data a Monsig^o Montepulciano
Thesoriere mandato all' Imp^o alli 22
di Giugno 1551.

Julius Papa tertius.

Il principio del vostro parlare sarà che vi mandiamo
per reguagliare la M^{ta} sua, mi che termine si rituo,
uino le cose sue e le nostre di qua, accioche con la
sua gran prudenzia possa procedere et rimediare
a quello che giudicara hauere bisogno di peruijione
e rimedio. Saperai adung^o ch' il Re sia intrato in
questa frenesia di Parma, con molta animosita
e persuasione di fare un grand acquisto el poter
sene eccessiuamente per ualere con l'occasione e
perturbare gli stati di S. M^{ta} Ces^a in Italia. Non ha
creduto il Re che noi douessimo risentircene per
esser nel pontificato nuovo, tanto esbardo quanto
ha possuto intendere dalli Farnesi. Et ha cre-
do anchora che S. M^{ta} Ces^a hauesse da pigliar la pro-
fittion nostra per trouarsi mal disposta, secondo
che li Francesi dicono e occupata nelle cose di Ger-
mania e per la suspensione della armata Turches-
ca e altri fantasticherie e brauarie loro; tanto
per la parte del Re quanto da i Farnesi s'è mostra-
to di uolere l'accordo e contati ragionamenti tra
corre tanto mianzi che si facesse la raccolta e noi
ci trouassimo spouisti, ma è cosa chiara et certa
e si tocca con mano, che non hanno mai hauuto

fantasia ne pensamento di far accordo li Francesi
 per l'odio che portano a S. Ma. ca Don Ferrante e
 si poteva uedere. che mi quale si uoglia modi si fosse
 distolto dall'impresa. Sauerebbe perso tutto il cre-
 ditto e reputatione in Italia e non si sarebbe mai piu
 nessuno fidato da lui. Vedendo che per l'Imperio
 noi si faceua qualche provisione. penso d'impau-
 rirci con ueder Horatio Microstrozzi. Il Figo-
 ro e il Bentiuoglio con li Capitanei e fanti di Pie-
 monte un giorno manchi ch'arriuasse alla sua cor-
 te Ascamio nostro nipote. e con una brauata di far
 partir Therms Tornone e Ferrara d'altri minacci.
 Arriuato dappoi Ascamio lo gonfio d'buone parole
 e promissioni di uolar ch' in ogni modo l'accordo
 seguisse e che mandarebbe Monluch a metterlo in
 executione. Ad esso Ascamio diede una lettera di
 sua mano molto amoro uole diretta a noi. Un
 scritto nel quale all' instructione nostra portata
 da Ascamio rispondea e seruatamente non pro-
 mettendo altro che di mandari un gentiluomo,
 qual e Anto Monluch, il qual senza alcuna erubes-
 centia, non solo non ci ha detto parola alcuna di
 concordia, ma quando l'hauemo detto noi a lui,
 si e recusato con dire ch' il Re era resolutissimo che
 la si facesse e gliene uoleua dar libera commissio-
 ne, mache di poi inteso che Don Ferrante era mi-
 trato in Brusselles s'era pentito, cosa ueramente
 ridicola. Successo dopoi che hauendo noi mandato

il Cardinale Santa Fiore Camerlengo in Parma Ottavio
attacò raggionamento simulato et fraudolento con esso
Card^{le} di uolere la concordia, ma che uoleua prima essere
assicurato di Camerino et oltre di quello Saucere Ciuitanuua
ua et otto millia scudi di provisione per lui e il figliuolo
lo et tra tanto le genti si trattarono nel Parmeggiano,
credendo con tre o quatro giorni di tempo poter mettere
in Parma qualche buona quantita di grano. Ho i per
unicare la sua militia e giustificare con Dio e con il
mondo li mandammo una missiua di Camerino ^{sotto}
scritta di nostra mano e di tutto il consiglio, e un'altra
della provisione delli otto mille scudi e del gouerno per
petuo di ciuitanuua; come s'acorse che le genti marchie,
auano e non poteua darci parola. piglio scusa e fi-
ce il scorruciato, con dire che Don Ferrante dicesse,
che rinderebbe il castello et ritornarebbe in dietro se
uollesse far concordia. Et seguito per che le nati-
di si siano unite con Don Ferrante e che si sia dato in
gran parte questo. E forse a quell'ora potrebbe esser fi-
nito il trauallo; perche Saucere m'esso delle missi-
oni fatte nel Bolognese e sbarramento di quelli ban-
diere di fanti et cauali, che usati di Parma ande-
uano alla Mirandola e dalle quali Giou. Battista del-
be un poco di fretta e fu similmente ferito il prin-
cipe di Macedonia l'qual d'usi soli ruppero e lo
tolsero le bandiere e ne presero prigioni 150.
Hora la sostanza e questa che auicinandosi troppo il
tempo della raccolta e non si potendo piu consultare
con S. Ma. e uedendo quelli della Mirandola in grossa

C'ingrossari di continuo, quedi chiamo non solo espedi,
 enti, ma necessario per non perdere l'impresa et riju,
 tatione affatto che s'ingrossassi anchora del canto nro,
 piu che si habbia provisione maggior di danari per la
 paga di tanta gente havendo noi fin al presente speso
 et non sapendo quasi donde gli habbiamo cavati presso
 a 100 scudi, non ni havendo havuti m'contanti dal
 Ambro d. S. M^{ta} Don Diego, se non uenti mille e fienta
 mille per supplir nel principio dell'altro mese in lettere
 di cambi, le quali non sapemo se saranno effettuali, ne
 sapemo donde cavazimo li dinari per q^a seconda paga
 che viene al primo di Luglio. Essendo che l'entrata
 della sede Apost^{ica} sia dissipata & ruinata da Papa
 Paolo 3^o, del chese L. Farnesi non fossero stati consig^{li}
 Decreti, non sarebbono cascati in tanto errore così per
 ramente. Et finalmente l'impossibilita nostra non
 accade di replicare a S. M^{ta} perche gliene fu data
 notizia dal Vesuvio di Imola et l'havemo replicato da
 poi per cento lettere scritte et diverse altre instructioni.
 L'Imper^{re} si puo ricordare che sapendo noi l'impotenza
 nostra credendo in quanti impieci si truoua S. M^{ta}
 massimamente nelle cose della religione, noi eravamo
 per sopportare ogni scommodo et haueuati entia fin
 ch'haueuissimo hauuto meglio il modo et S. M^{ta} fosse
 stata piu disoccupata et tra tanto mita tenori con le
 sentenze et maledettioni et priuationi. A S. M^{ta}
 non parue che si douesse dar tempo alle male menti,
 et mali animi di forchficarsi piu di quello ch'erano
 così parue anchora a noi credendo che sia stato ben
 fatto et che Dio aiutara la guerra et buona mente

di S. M^{ta} nostra che ne risulterà la quiete d'Italia et
sicurezza perpetua de gli stati di S. M^{ta} et de' suoi succes-
soij. Perche se i Francesi hanno questa sbuffatura non
haueranno mai più credito in Italia, ni modo di fare
alcuna perturbatione, scacciandoli massimamente da
quel modo della Mirandola, il che sarà forza che si faccia,
purchè del tutto ci rimettiamo alla M^{ta} sua, che si risolvea
come la pare e piace. L'Amb^{te} Don Diego ci ha parlato
di mille frutti di Spagna, come debito di Papa Paolo,
non accettiamo già quello debito, ma diciamo bene, che
noi saremo contenti di darli mille frutti et tutto quel-
lo che sarà sempre in poterla rima, come hauemo dato
ancora la crociata et il giubileo, ma bisogna che la M^{ta}
sua pigli la difesa nostra et dello stato della Chiesa, per-
che non hauemo più un picciolo, e mancandoci la
M^{ta} S. saremo sforzati abbandonare Roma, fuori di
segno, che lo stato ecclesiastico col resto de' gli stati di S. M^{ta}
sia tutto un corpo et che li conuenga difendere tutti
li membri. Se si daranno li cento cinquanta mille
scudi per supplemento delli 200, li spenderemo tutti
a beneficio dell'impresa, della qual cosa da risultare
più commodo a S. M^{ta} che ad ogni altro, perche ha
li suoi successori ordinati et noi se ci siamo hoggi non
so se ci saremo domane et dopo gli giorni nostri po-
trebbe essere papa così un Francese come un Italiano,
o d'altra natione. Ma la M^{ta} sua sia chiara, et mi
si stringe quasi tutto il più della nostra ambasciata,
che in Italia non sono dinari, per hauerli sgombrati
la carissima dell'anno passato et è forza che unghino d

fuora e che tutta la speranza e confidenza delli Fran-
 cesi e Farnesi e fondata in'cedere e in tenere fer-
 mo che ci habbino di manrare danarij. bisogna che
 S. M^{ta} superi se stessa et quello che hauesse da far da
 qui un mese con disauantaggio et periculo, lo faccia
 oggi al sicuro, perche se trapassasse un giorno della
 paga, tutti li nostri soldati bazarrebbono dalla ban-
 da de nemici. L'equal danno quatio o cinque scudi
 il mese per fanti. Prouisto al danaro e che
 per difetto d'esso le genti nostre non s'habbino ad
 sbandare et noi a perdere Roma et tutto lo stato
 nostro, se S. M^{ta} vuol unar poi et tenerli nemici
 e loro fautori scorti in'cuillo. ha da mandare
 quanto piu presto questa testa di cavalli e fanti
 che ha scritto a Don Diego, ma sopra tutto i ca-
 ualli e il resto si rimetta alla prudenza uostra.
 Non potendo noi uenire per forza hauemo data
 licentia al Card^e d-Ferrara di poter andar a star
 a Ferrara et al Cardinal Tornone in Venetia
 et Padova. con loro obligationi e pene di non par-
 tire da quei luoghi senza nostra licentia. Ci e
 stato doppo soffiato all'orecchie che Tornone uer-
 caia che la Signoria di Venetia s'unisce col Re
 et col Turco. Crediremo che staranno in'cuillo,
 massimamente se uideranno che la M^{ta} S. fermi
 il piede con li cavalli e fanti. Tedeschi e s'ischi
 di competenza et conuincenza con questi quatro
 baricchi che sono alla Mirandola soprano roma-
 ni e questo ultimo capitolo uisua per auiso.

Aggiunta alla instruzione mandata all'Esorore
all'12 di Giugno 1551.

Ci pare d'aggiungere a questa instruzione due cose, una
circa le mille fructi di Spagna, ch'habbate da auerire
S. M^a che q^a concessione alienata da noi gli ammi di
gli prelati Spagnuoli, e gli fara poco beneuoli e perscon,
ueria che la S. M^a gli faccia stare in quello ogni uol,
tachi uolessero scappuoriare e lasciarsi trasportare dall
odio contra di noi e q^a sede, accioche noi anchora dall
altro canto non fossimo costretti d'usare la prodita
nostra quando l'uidessimo cominar per malabada
et questo l'habbe da pigliare distramente a me Rele,
bia. L'altra e circa lo Stato di Farnese che S. M^a
sia capace che non si tenta da noi per odio o per uen,
ditta, ma per una sicurtà, essendo noi stati auisati
che quando Horatio Farnese detto a tra uerso nella
spiaggia di Pietrasanta, uenisse per mettersi in la,
sto. il siamo stati anchora similmente d'amici di
Francesi auisati, tenuti in prigione per nro ordine
che ragionauano ch'habbessero d'imbarcarsi un
numero di Guasconi nelle galere del Re, passato
che sara il Principe di Spagna, e che similmente
pensauano di ualersi della armata Turческа per
uenirsi con loro in questi mari. S. M^a ha da sapere
che lo stato di Farnese confina con quello di Siena et
uene sino sulle porte di Roma e ha luoghi di mare
et di terra forti e da fortificare, si che bisogna che
ci habbi compassione e ci aduanti d'uscire di tanti tra,
uagli.

Memoriale dato al S^o Arcivescovo della Cornia nipote
di Giulio 3^o Pont. mandato al Re Christi,
avvisato alli 25 d'Aprile 1552.

Le cause per le quali ti mandiamo sono due, la prima
è per render conto alla M^{ta} sua, che non habbiamo
potuto approvare la protezione che ha preso d'Ottavio
in Parma, senza mettere tutto lo stato nostro in
evidente pericolo e manifesta rovina, per esser cir-
condato dalli stati dell'Impe^{re}; il qual per la stretta ami-
cizia, intelligenza e obligatione, che etiam nel sacro
consistorio, pubblicamente e privatamente habbiamo
confessato sempre di avere con la M^{ta} sua Christianis-
sima, et per le dimostrazioni nostre, più che ordina-
rie di uera e ferma affettione verso casa Farnese
non si sarebbe mai potuto sgannare, che tal pro-
tezione non fosse stata presa con nostra satisfatto-
ne uolonta e consenso, come anchora al giorno
di hoggi credono molti. Dalla qual nostra giusti-
ficatione ci siamo sforzati di far capaci tanto l'im-
peratori di S. M^{ta} Camorruoli che ha in g^{ra} corte, quan-
to essi Farnesi, et non essendo giuato ufficio alcuno
di padre, siamo stati sforzati di pigliar la persona di
quidam, accio che la disobdientia di Ottavio non
sia ad esempio, così al tempo presente, come al
futuro, a feudatarij della chiesa, quali sono in
gran numero di disobdirci, et d'isprezzare l'com-
mandamenti nostrij et d'nostri successori.

Vedendo noi che Ottavio persuecraua nella sua
disobdientia et S. M^{ta} nella sua protezione, avvo-
za doppo che al suo Amb^{re} qui habbiamo dichiarato

la mente nostra e che dal nostro nostro, con una lettera
distesa e tradotta in lingua Francese l'haueuamo fatto
pregare, che si stessi in pace e quiete nell'unita, e ga
peruerua la portaua a noi da g^a Santa sede infirmito
d' honore e danno, siamo stati sforzati d' ricorrere al
Imp^{re} e muocare il braccio suo per difesa nostra e
non per offender ni modo alcuno esso Re ne per rompe
re ne s'uiare l'amicitia. Testimonio ne siano le parole
nostre fatte col Sig^{re} di Termes, quanto con gli Card^{ali}
di Tornone e Ferrara. E qual' guante volte siamo sta
ti a parlamento insieme, haueuamo chiesto che questo
dolore e sdegno nostro non s' estendeva ne s' estendeb,
be piu oltre che Parma e che uesso il Re mantene
mo sempre la medesima beniuolenza e amicitia in
tutti l' altri contj, essortandoli e pregandoli a farne
certa sua Ma^{esta} Christianissima: e rispetto d' la quale
solamente, et non per altra consideratione, accio che
si leui ogni ragione e ogni causa di mala intelligen
za tra noi, perche li e piu uicino senza altra causa
o cagione, mentre che tutta la Christianita' e in pace
darsi g^a perturbatione et tra uaglio, ci siamo indotti
ad offerire a Ottauio il Duca di Camerino conseq,
narsi a noi Parma, da incorporarse e unirsi,
si perpetuamente con l' altri stati d' la sud. Apost^{olica}.
La medesima offerta faceremo anchora adesso quan
tunq sia con nostro discapito per il publico, essendo
stato dato alla Chiesa Camerino in recompensa non
solamente di Parma ma anchora di Piacenza, et
per il private haueudolo noi dato in gouerno perpetuo
a nro fratello, il qual no sapemo come potremo facilmente

ricompensare. A noi pare sì il giudicio non è ingiusto
che S. M^{ta} debba molto contentarsi di g^a nostra corte se
offerta et considerare che seguendo l'effetto, senza far
servitio a Dio et si metterà la pace in Christianità, si
mantenga l'amicizia fra noi, l'hauerà l'intento suo
che Parma non eschi della mano della chiesa, mo-
strerà al mondo, come noi anchora tenemo per cer-
to. di non essersi mossa per miteresse privato, come cr-
uata non solo miteri, ma con accrescimento li Fran-
cesi seruitori suoi, che habbino a correre pericolo di
perder quanto posseggono, così in temporale come
in spirituale, et portara honore d'essersi piegata alle
prece d'un Papa, il quale con ogni carità et patientia
ricerca la M^{ta} sua di quello che li viene per rag-
ione et per debito, et vuol ricorre da lei in luogo
di beneficio, di poter et pigliar in gratia suo feuda-
tario disuiato et inobe dienti.

Finalmente con ogni modestia pigiare la sua M^{ta}
Christ^{ma} che considerato quanto sarebbe l'interesse et
prejudicio nostro et di g^a santa sede il sopportare un
tal dispregio, d'un semplice feudatario, causato et
moderato da S. M^{ta}. Li piacere col partito sopra scritto
di Camerino, o in quel miglior modo che a lei pa-
rerà rimediare ch'il disordine non proceda piu
inanti et li esse vadino per il uerso suo, ch'il feuda-
tario nostro si possa continere in officio et in
manera seruitore della M^{ta} sua senza carico suo.
Et se questo non si può ottenere, almeno non li conten-
ta di ritirarsi da parte, che possiamo prevalere i
contro di esso feudatario in quelli modi et occorri,

anno. rimarcendo l'amicizia fra S. M^{ta} Inoi, che ci pare
m'g^o d'ister discostarsi dall' honore, poiche S. M^{ta} non ha
veua colore alcuno d'intermettersi nelle cose di Parma
se non come suo Amb^{ro} adetto. perche altri non u^o metter
sero il piede dentro, ilqual partito si toglie con darsi (ai
merito al Duca et restituire Parma alla Chiesa. Ne
lasciar modo di dire m'g^o proposito, non per modo d'emu
latione, ma per esempio che l'Im^{per} anchor che fosse
poco amico di Papa Paolo 3^o. non perse la protezione
di Ascanio Colonna, ch'era feudatario commune. ne
d'alcun altro disobediante a S. S^{ta}. Et g^o badi per
conclusione m'substantia di tutta la tua Ambasci
ata, m'quanto alla prima parte, perche cosi m'sum
ma e la mente nostra, et cosi e stata sempre. Et se
a S. M^{ta} e stato scritto o refuto altrimenti, lamentarsi
non di noi ma di quelli che non li hanno ditto la uerita.
Quanto alla seconda causa, essortarai e pregara a S.
M^{ta}, che uogli ben considerare, quanti inconuenienti e
disordi m' si possi trarre appresso quello del Concilio na
tionali, per il quale uengono ad esser impediti li pri
lati del suo regno d'andare al Concilio generale e che
sia contenta di riuocarlo e per diffensione della glo
ria di S. M^{ta} m'ogni tempo, di chiarare che non e bla
ta sua intentione d'impedire con l'editto esso Conci
lio gnati, et mandare a Trento un personaggio che in
ga il luogo della M^{ta} S. doue puo esser uita, che non ri
ceua se non honore e rispetto, cosi dalli presidenti
come da tutti gli altri amouisti e confidemi nostri.

Ne potemo mancare per il debito dell'officio nostro d'
 auctori S. M^{ta} ch' un principe Cattolico non può forse
 far maggiori offesa a Dio e maggiori danno alla
 Santa Chiesa sua, fedeltà e legione, che un impe-
 diere la c. libratione d'un concilio generale.

Julius Caeſar ſop.

Informatione data a Monsieur de Monluc
 per il Re Chriſtiſſimo alli 15 di Luglio 1552.

Haueudo detto a voi detto Burgedalense qual sia
 stato sempre l'animo nostro, quale è hoggi e qual
 sarà sempre verso il Re Chriſtiſſimo e il desi-
 derio ch' hauemo haueuto e haueuemo sempre di
 farli cosa grata e quanto la mente nostra sia sta-
 ta sempre aliena d'offenderlo e dal muouer ar-
 mi e metter discordia fra l'Imp^{re} e S. M^{ta} fra
 liqual uorremo col effusione di sangue nostro
 mettere eterna pace. Et ui hauemo detto le ragio-
 ni che ci hanno mosso a procedere contra Ottauio
 e uoler da lui la debita obedientia e con quanta
 patientia comportiamo le ingiurie e persecutioni
 che ci sono fatte a tutti da gli huomini della M^{ta}
 alla qual speramo, che Dio per sua clemenza hab-
 bi da toccare il cuore e farli riconoscere che deb-
 bi anteporre l'amicitia nostra a quella d'Ottauio
 e commendarci che hor mai non seguitino piu
 danni e struggimenti d'huomini e di paesi

delli quali per l'obligatione che habbiamo con S. M^{te} per
tenere il luogo ancoche indegnamente, di Vicario di
Christo in terra li facciamo consueuere, ne erida che
basta di ritorcere la colpa sopra di noi, con dire che
la guerra si causa da noi, perche non potendo ne
douendo noi comportare la disobediencia e ribellio
ne d' Ottauio, con permississimo essemplio in per
petuum per tutti i sudditi e feudatarij d' l' Stato Ec
clesiastico e però cercando di ridurlo alla obediencia,
ancor col' inuocazione del braccio secolare, per
che non sono giouate tante patrene ammonitioni,
piene d' amoruolita e humilita, anco maggiore
anchora di quel che conuenga a' un inferiore mo
non facciamo cosa iniqua ne risoluta, ne per q' mo
uemo la guerra, ne la moui, chi piglia protectione
e difensione nostra, ma la moui e' causa della
guerra chi piglia la difesa di esso suddito e ribelle
nostro e fa resistenza e impedisce l' executione
e resisti alla giustizia. Non diciamo queste cose per
irritar la maestà sua, ma per placarla e indur
la a pigliar qualche buona resolutione degna dell'
altezza d' l' animo suo et della pietà e religione.
Noi ci scusiamo con dio e lo chiamiamo in testimo
nio che per noi non è restato mai di farsi accordi
etiam con nostro danno e indegnita, capitolando
con un nostro suddito e dandogli ricompensa
perchiamente honesta come per permio della sua
ribellione mirando in q' iuu alla sua sodisfattione
et honore di S. M^{te} che al nostro.

Quanto

Quanto alla commemorazione del Re e del Contesta-
 bili fatta con nro Nuncio, di esser noi uenuto in
 questa santa sede con l'auto di S. M^{ta}, a noi non acca-
 di di replicare, perche non lo negamo e non l'habuemo
 negato mai, et l'habuemo confessato mille uolte, non
 solo in privato sermone et nel consistoro secreto, ma
 anchora nel consistoro publico. et quanto piu' e' uer-
 so, tanto piu' ci duole, che la M^{ta} S. non habuendo li
 noi mai data causa alcuna di diffidenza, et haue-
 do noi sempre hauuto l'animo fermo e sicuro di
 farli ogni gran seruitio proportionato al tempo,
 habbia pigliato q^a impresa contro di noi, come
 contra un nemico et diffidente. Et quando pure
 s'habuesse a discovrire chi habbi mancato al debi-
 to della buona amicitia e di rispetti che ci ui-
 mo hauere: e delle auertenze, noi non uolimo
 dir altro, se non che si facci comparatione del
 procedere dell'uno e dell'altro di noi, dal primo
 giorno che cominciò questa benedetta prattica.
 Si possono considerare l'Ambascuata d'Vizeo e
 la risposta nostra e le lettere che scriuemo al
 Nuncio per mostrarli al Re, come furono mostra-
 ti, et tante promissioni e parlamonti che haui-
 mo fatti qui al Card^e Tomone e Ferrara ogni
 do l'animo nostro e il desiderio di far sempre og-
 ni comodo che possiamo alla M^{ta} S. con tutto
 lo stato nostro. Dal altro canto si puo' conside-
 rare la resolutione presa per la parte del Re, con tanto
 disprezzo nostro, senza dare altra risposta che il

editto d'un concilio nationale, con lettere mandate fino
a Roma alli prelati suddetti nostri ancora in temporale
Ne basta di dire ch' il Card^o di Loreno haueua par-
lato al Nuncio. perche in Germania in Polonia
et in tutte le parti della Christianità et nel Conc^o
medesimo, s'attende quello che si fa publicamen-
te & non quello che si parla privatamente & il
nome & l'interpretatione di tutto il mondo, era
che il concilio nationale s'indiceua per impedire
il generale. Si puo anco fare comparatione dell'
hauea mandato noi nostro in iotti dalla M^{te} S^a,
con ogni sorte di sommissione et offerta, et l'esse-
cato mandato da lei al medesimo tempo Horatio
a farsi rebelle insieme col fratello & Pietro Strozzi
et altri. Si possono similmente considerare li danni
che li predetti senza hauea haueuo dalli nostri
causa o veramente alcuno hanno dato tante
volte nel Bolognese con depredatione & inuasi-
one di castelli. che importano centinaia di mighi-
aia di scudi, et dall' altro canto la moderatione
et temperamento nostro verso li Farnesij & verso
li Strozzi. Quali hanno tanta facolta nostra in
mano che bastarebbe a far parte della spesa della
guerra, con tutto questo non ci pentiamo della
patena nostra per amor di S^a M^{te}, ne ci pentiamo
gia mai perche la continuatione dell' uso l'ha
loro non sforzi essa patientia.
La conclusione si riduce a un punto, qual e che

se la M^{te} sua uol pure misistore & persecuare nella
 protezione di Ottauio, come noi, finche hauemo
 uita persecueremo. et misisteremo in fare ogni
 conato, per ritriarlo alla obediensa, almeno il
 dispare fra noi, come hauemo ditto sempre, cossi
 da qui manchi, alche pare pero dal canto del Re
 & pugni, il leuare li Cardinali & prelati di Roma,
 li quali non hauemo uoluto impedire per lasciar
 sfogar la M^{te} S. smi tanto che Dio l'inspire & illumini
 ni a mutare modo & forma di proceder con noi,
 del quale non ha maggiori amio nel mondo, et
 ne dourebbe far piu capitale che di cento Ottauij

Julius Cananus.

3.